

[Che teatro fa di Rodolfo di Giammarco](#)

[giovani critici / carmen funebre \(a.c.\)](#)



Carmen Funebre

Teatr Biuro Podróży

Regia di Paweł Szkotak

Con Marta Strzałko, Jarosław Siejkowski, Tomasz Wrzałik, Bartosz Borowski, Łukasz Kowalski, Justyna Paluszyńska, Radosław Garncarek, Piotr Wojtyniak e Paweł Szkotak.

Chiostro di S. Pietro in Vincoli Facoltà di Ingegneria. Università La Sapienza

Martedì 25 giugno Tra imponenti archi e l'acqua scorrevole e quieta di una fontana rinascimentale, si lanciano sui trampoli maestosi centurioni, serrati in maschere e busti in pelle.

Questi figure puntano sul pubblico grandi fari a cercare vittime designate; poi con le loro gambe di spillo, coperte da lunghe vesti arancioni, tirano calci e corrono, schioccando fruste di cuoio a un passo dagli spettatori. Prima mescolati al pubblico poi inseguiti dal rumore della frusta, gli altri attori della compagnia, scattano in fuga come saette ma saranno catturati e rinchiusi in una grande struttura, un'elegante e geometrica gabbia di ferro.



La scena si fa d'improvviso deserta e una donna dalle guance rosse e la melanconia dipinta negli occhi cammina portandosi dietro un'antica stufa in ghisa a cercare qualcosa che le è stato portato via. Segue l'esecuzione sommaria di un uomo, evocata da un filo per stendere i panni e uno straccio; sempre la stessa donna se lo stringe a sé, col viso tumefatto dal dolore. Poco dopo la circondano alcune guardie che bevono e si lanciano una bottiglia aperta di vino rosso, e le colorano il ventre. Si assiste ad altre esecuzioni marchiate dal fuoco, seguite dalla figura della morte che danza su alti trampoli. Nel sacrificio finale la facciata della struttura brucerà, lasciando solo lo scheletro in ferro sullo sfondo di una musica sacra.

La Compagnia polacca di teatro di strada Teatr Biuro Podróży — che ha tenuto spettacoli e ricevuto premi in importanti festival internazionali — in un incontro al Teatro Valle Occupato ha affermato che per “Carmen Funebre” si è ispirata alla guerra nella Ex Jugoslavia e ai profughi bosniaci. Le immagini non chiedono parole e s'impongono con violenza e bellezza; dentro c'è la Polonia rurale dei poveri e polverosi oggetti di Kantor, c'è il mondo selvaggio dell'Odin Teatret, c'è la sensazione fisica del Living Theatre.

Gli artisti disegnano una simbologia crudele e universale sui loro corpi agili e drammaturgici; quasi danzando hanno traversato il Regime, e con la loro ricerca trasfigurano l'orrore e ce lo rendono ancora più inquietante, e palpabile.

Alice Calabresi